

Argomento: Export e PMI

La vendemmia è di alta qualità, l' Italia resta prima per volumi

Micaela Cappellini

MADE IN ITALY Pesa il nodo delle giacenze, in aumento da cinque anni, che fanno abbassare i prezzi Bellanova: sui voucher agricoli la decisione spetta al ministero del Lavoro Qualità dell' uva ottima e produzione a 47,2 milioni di ettolitri, solo l' 1% in meno rispetto all' anno scorso: numeri che consentono all' Italia di mantenere la palma di primo produttore di vino al mondo. Sono queste le stime per la vendemmia 2020 presentate ieri da Assoenologi, Ismea e Unione Italiana Vini. Eppure il settore è soddisfatto solo a metà, perché sulle cantine pesano troppe incognite, dalla ripresa delle vendite sui mercati internazionali alla tenuta dei prezzi. Fino

alle giacenze di bottiglie in cantina, che crescono in maniera preoccupante: alla fine del 2020, secondo le previsioni presentate ieri dagli esperti, ammonteranno a 38,5 milioni di ettolitri di vino invenduto. Soltanto nel 2015 erano a 24 milioni. C' è un problema Covid, insomma, che ha rallentato le vendite e ha lasciato il vino nelle cantine dei produttori italiani. Ma c' è anche un problema di produzione troppo elevata, dicono gli esperti: «Bene hanno fatto quei consorzi che hanno ridotto la resa - taglia corto il presidente di Assoenologi, Riccardo Cotarella - solo così si possono mantenere livelli di prezzi adeguati alla qualità e alle potenzialità del vino italiano nel mondo». A livello regionale, il Norditalia sarà l' area dove la produzione di vino aumenterà, mentre si contrarrà lievemente al Centro (-2%) e molto di più al Sud (-7%). Il Veneto resterà il primo produttore nazionale, seguito nell' ordine da Puglia



ed Emilia Romagna, tre regioni che da sole garantiscono il 65% di tutta la produzione nazionale. La regione che produrrà in assoluto di meno sarà la Toscana (-15%), mentre la Sardegna sarà quella che crescerà di più (+18%). Il comparto insomma è di fronte a un bivio: privilegiare la quantità o privilegiare i prezzi? Un tema che divide non solo in Italia. La Francia per esempio, secondo produttore mondiale e nostro rivale storico sui mercati internazionali, produrrà sì di più - fino a 44,7 milioni di ettolitri - ma con un occhio di riguardo al mantenimento dei livelli di prezzo. L'area dello Champagne, per non perdere redditività, ha già deliberato una diminuzione delle rese del 22%, mentre il grosso delle richieste di distillazione di crisi, per liberarsi delle bottiglie invendute, è arrivato dalle aree di Bordeaux e della Languedoc, cioè dalle grandi produzioni di qualità. Anche la Spagna quest'anno si prepara ad aumentare la produzione di ben il 13%, con l'obiettivo di raggiungere i 43 milioni di ettolitri. Ma la politica di Madrid è opposta, punta sulla quantità e non si cura dei prezzi: e infatti nella regione spagnola dove si produce più vino, cioè la Castilla La Mancha, i prezzi ormai sono in picchiata del 25-30%. Preoccupa il calo della domanda mondiale di vino: nei primi sei mesi del 2020 gli scambi sono calati del 6% in volume e del 12% in valore. Per questo ora, dicono gli esperti, bisogna lavorare per riaprire il canale dell' **export**: «Il nostro valore ultimamente veniva tutto dai mercati internazionali - ha detto il direttore generale dell' Ismea, Raffaele Borriello - ora il governo deve sostenere le imprese nel fare investimenti». Gli fa eco il presidente dell' Unione italiana vini, Ernesto Abbona: «Ci occorre sostegno per fare promozione all' estero. Prendiamo spunto dalla Germania: l' istituto Wine of Germany, braccio armato dell' **export** tedesco, si è offerto di sovvenzionare sterline alla mano tutti i negozi britannici che continueranno a vendere vino tedesco anche dopo la Brexit». E sempre ieri al comparto del vino italiano la ministra dell' Agricoltura, Teresa Bellanova, ha inteso dare risposte precise. La prima è che il sostegno economico non mancherà: «Un pezzo importante della produzione italiana di vino è consumata nella ristorazione - ha detto ieri, intervenendo alla presentazione delle previsioni sulla vendemmia 2020 - e proprio in queste ore stiamo discutendo in Parlamento una misura immediata per dare liquidità alle imprese della ristorazione purché questa venga spesa in prodotti **made in Italy**, tra cui appunto il vino». Sul tavolo al momento ci sono 600 milioni, «stiamo lavorando già ai decreti attuativi - ha aggiunto - io voglio che sia pronto tutto entro la fine dell' anno. Per ogni tranche da 5mila euro a fondo perduto data a una struttura della ristorazione, si possano generare 20mila euro di fatturato». La ministra ha promesso anche un tavolo sull' **export** dedicato solo al settore vitivinicolo: «Ho scritto al

ministro Di Maio per chiederne l' apertura. Ne faranno parte l' Ice, il ministero degli Esteri e il mio ministero». Poi c' è tutta quella parte di fondi messi a disposizione del settore vitivinicolo che non sono stati utilizzati: «Dei fondi per la distillazione di crisi - ha ricordato la Bellanova - sono stati spesi solo 14 milioni su 50 milioni: useremo il resto per altri scopi entro il 2021, ma sempre dentro il settore». Dei 100 milioni destinati alla vendemmia verde, invece, ne sono stati usati solo 39, ma qui le cose sono più complicate, ha ricordato la ministra: «Dobbiamo necessariamente usarli entro il 31 dicembre, possiamo trovare però una soluzione condivisa e decidere come spenderli sempre all' interno del settore». Sui voucher per la vendemmia, infine, la Bellanova è stata chiara: «Ho scritto al ministero del Lavoro prima il 18 maggio e poi di nuovo il 10 di agosto, la risposta che chiedono le imprese agricole può arrivare solo da lì. Anche la norma per utilizzare nel settore agricolo i lavoratori col reddito di cittadinanza e i lavoratori percettori di cassa è stata fatta, ma non si può obbligare le persone ad aderire. Quanto ai corridoi verdi europei, io mi sono attivata fin da subito, contattando sia il ministero del Lavoro che quello agricoltura romeno. Ma anche in questo caso, i corridoi verdi funzionano se si trovano da un lato le persone disponibili a spostarsi, e dall' altro le aziende disponibili a fare una quarantena attiva». © RIPRODUZIONE RISERVATA.